

Una passione a cuore aperto

I dubbi di un uomo prima di un delicato intervento

Il libro di Elie Wiesel racconta la sua vera storia: perplessità, ricordi, sogni e gli amori per i propri cari a poche ore da un'operazione difficilissima

SALVO FALLICA

UN UOMO DINANZI ALLA PROSPETTIVA DELLA MORTE, PRIMA DI UNA DELICATISSIMA OPERAZIONE CHIRURGICA AL CUORE, SI METTE A RIFLETTERE SULLA PROPRIA ESISTENZA. Parte nel racconto da emozioni allo stato puro, la paura di lasciare la propria famiglia, il sentimento forte d'affetto per i propri cari. L'uomo non solo supera la difficilissima operazione, condotta in una struttura sanitaria di New York da uno dei più illustri cardiocirurghi a livello internazionale, ma dopo un periodo di sofferenze post-operatorie, trova l'energia per tornare pienamente alla vita, nei suoi States (dove si è trasferito dal 1956).

Non è l'incipit di un romanzo, è la storia autenticamente vissuta da Elie Wiesel, intellettuale raffinato, scrittore ebreo di lingua francese (classe 1928), che ha raccontato questa vicenda in un bel libro *A cuore aperto*, edito in Italia da Bompiani.

TRA RAGIONE E PASSIONE

Il testo è un insieme di ragione e passione, intriso di amore per la vita e da una profonda, sensibile, tolleranza. Vi è la cifra umana e culturale di un uomo impegnato sul piano civile, premiato con il Nobel per la Pace nel 1986. La sua è una storia complessa, piena di fasi difficili, sempre superata con una dimensione esistenziale vitale ed ispirata da valori etici e religiosi. Wiesel durante la seconda guerra mondiale fu deportato ad Auschwitz ed a Buchenwald, passaggi che nel libro rielabora e ricorda, facendo un bilancio anche dei suoi scritti sull'argomento: «In primo luogo, ho tentato di descrivere il tempo delle tenebre. Birkenau, Auschwitz, Buchenwald. Un piccolo libro: *La notte*, uscito dapprima in yiddish col titolo *E il mondo taceva*. In esso la più piccola frase, la più piccola parola riflettono un'esperienza che va oltre la comprensione. Anche se ogni sopravvissuto avesse consacrato un anno della sua vita a testimoniare, il risultato sarebbe stato insufficiente». Racconta la sua lotta

contro la «banalizzazione di Auschwitz al cinema ed alla televisione» che gli ha procurato diversi «nemici».

Accenna alle sue plurime opere, ma semplicemente per chiedersi se ha fatto abbastanza per esprimere quel che ha vissuto, per spiegare profondamente le sue idee, le sue emozioni. Vorrebbe tornare all'università a tenere dei corsi, a scrivere, ma mentre si interroga sul suo destino, vi è un solo fatto: all'età di 82 anni rischia di morire se l'operazione chirurgica non riesce. E così la sua meditazione torna alle emozioni essenziali, semplici, racconta l'amore per la moglie ed i figli, la visione del suo nipotino gli infonde coraggio. E dalle emozioni torna a riflessioni culturali-filosofiche, medita sul senso dell'universo, sulla religione, su Dio.

Supera l'operazione chirurgica e scrive questo libro elaborato con un linguaggio elegante, efficace, essenziale, con uno stile dinamico, che fluisce aderendo alle cose raccontate. Anzi ai momenti raccontati. Con passaggi narrativi che come con uno zoom fanno rivivere gli istanti, istanti prima dell'operazione, nei quali la razionalità non può che lasciare lo spazio ad un alternarsi veloce di angoscia e speranza. In attesa del risveglio, che è un tornare alla vita con una speranza mai affievolita, sempre luminosa...

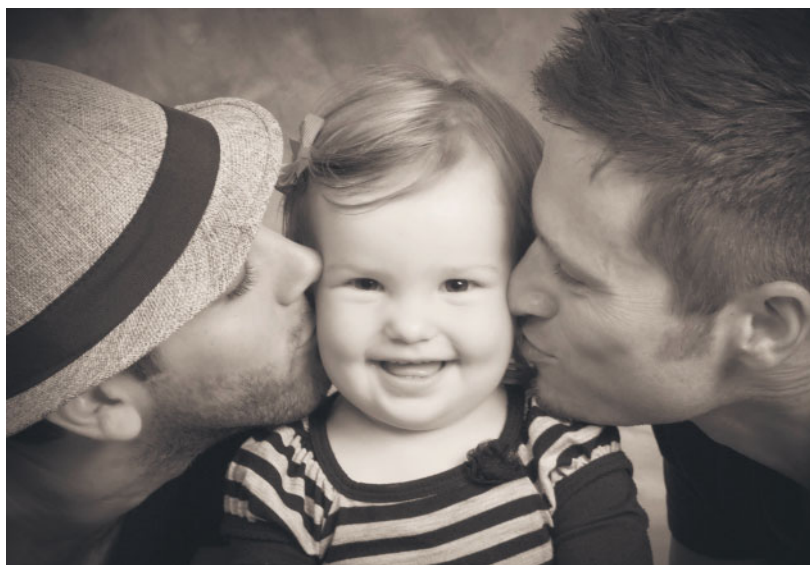


Da Locarno a Roma

Da sabato torna «Locarno a Roma», la rassegna di film del festival svizzero, tradizionale evento finale di «Notti di cinema a piazza Vittorio». Tra le pellicole in programma «La variabile umana» con Silvio Orlando (nella foto).

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Due papà e una figlia

Percorsi di libertà: quando sono i genitori a dichiararsi gay

Il percorso, spesso duro, che porta alla consapevolezza. Le reazioni del coniuge e dei figli

IL RAGAZZO O LA RAGAZZA CHE OGGI SI FANNO SCHIACCIARE DALL'OMOFobia CHE ADULTI SARANNO DOMANI? Se intorno a te l'omosessualità è stigmatizzata e non trovi la forza di considerarla una «opzione possibile» che futuro avrai? «Da adolescente essere gay per me era impensabile, io ero un bravo ragazzo. Mio padre a tavola diceva: se avessi avuto un figlio finocchio lo avrei cacciato a calci fuori di casa. Quelle parole avevano su di me l'effetto di un anestetico, seppellivo le mie pulsioni e tutta la mia vita veniva pilotata dalla parte razionale, volevo compiacere i miei genitori e allinearli a un certo tipo di educazione religiosa». Ma non può funzionare. «Ho iniziato a soffrire di malattie psicosomatiche, di colon irritabile, finché non ho avuto una depressione. Avevo tagliato tutti i miei istinti. Da adolescente ero attratto dai coetanei, alcuni uomini mi suscitavano forti emozioni, ma io cancellavo tutto».

A parlare è Fabrizio Poletti, co-presidente della Rete Genitori Rainbow (Rgr) che riunisce adulti gay, lesbiche, bisessuali e trans con figli da relazioni etero. Ed è con la sua testimonianza che *Liberi tutti* prosegue il viaggio dentro le difficoltà del «coming out» dopo il suicidio del 14enne romano gay vittima dello stigma. «Quando stavo male sentivo di voler andare da uno psicologo, ma non mi decidevo perché sapevo che avrei detto a me stesso "io amo i maschi" - continua Poletti -. Il mio tentativo di conformarmi alla maggioranza è fallito grazie a mia moglie. Lei si è innamorata di un altro forse a causa delle tensioni che io vivevo».

La separazione fornisce a Poletti la libertà di scoprire davvero chi è. Grande peso ha avuto nella sua vita, come in quella degli altri adulti rainbow, il desiderio di essere genitore, Poletti ha una figlia nata nei primi anni del matrimonio che oggi frequenta il liceo scientifico. Di fatto, se soltanto tardi ti dai la possibilità di vivere la parte fino a quel momento tenuta «in ombra» devi fare i conti con il progetto realizzato «alla luce del sole» e con gli impegni presi. Le storie sono tante. «C'è la donna con due figli adolescenti che da giovane ha fatto di tutto per adeguarsi ai

desideri della madre, nello studio e nelle amicizie, arrivando a riempire la chiesa di fiori rosa il giorno delle nozze perché è il colore preferito dalla genitrice. Finché non conosce una lesbica e si rende conto che si può vivere bene anche amando una donna».

C'è la 35enne sposata con figli che viene tradita dal marito e si scopre omosessuale: «Se l'altro coniuge rompe il modello familiare tradizionale può liberarti dagli obblighi, permettendoti di sveltarti in primo luogo a te stesso», commenta Poletti. Ancora, c'è la quarantenne con figli sposata a una sorta di «padre padrone» del quale teme le reazioni se venisse a sapere del suo lesbismo: «Sono succube di mio marito, ho paura della sua violenza», ha detto ed è stata accompagnata presso un centro donna. Ci sono i padri svalutati perché gay: «Un nostro associato dopo la separazione ottiene la sentenza per l'affido condiviso. La moglie lo scredita agli occhi della figlia, "tuo padre è un finocchio, è un...". La figlia crescendo non vuole più vederlo».

La reazione frequente del coniuge è: «Mi hai mentito». «"Tu lo sapevi, mi hai rovinato, mi trovo da sola con due figli, la mia vita è finita", dicono molte mogli», aggiunge Poletti. «Una strategia è quella di mettere i figli contro il coniuge arrivando allo stalking. Una donna piemontese ha tentato il suicidio e dopo ha rivelato a tutti con insulti che il marito è gay». Spesso è messa in atto nei casi di un genitore trans.

Se la realtà più frequente vede padre o madre iniziare relazioni extracongiugali «in forma sperimentale» per poi lasciare crescere il legame e prendere atto che la vita in famiglia è una recita, non mancano le situazioni di stallo. «Parecchi coniugi dicono: "vivi le storie omosessuali, basta che restiamo insieme", ma non può durare all'infinito», considera Poletti. A volte il coraggio di svelarsi non si trova mai. In tempi di crisi l'aspetto economico pesa di più: «Un uomo si separa dalla compagna ma la mantiene e provvede alle necessità del figlio, così le aggressioni verbali rientrano». Possibili i casi di coniugi separati ciascuno con una propria vita sentimentale che mantengono rapporti sereni anche dettati da una intesa costruita nel tempo.

E i figli? I genitori temono di perdere stima e amore, ma spesso il legame tiene. Quando sono piccoli alla notizia possono chiedere: «Ho capito, sei gay, continuiamo a giocare?».